

Rapporto Amnesty: in Europa il diritto alla protesta è sempre meno tutelato

Poco tutelato e troppo ostacolato: questo, secondo [Amnesty](#), è lo stato del diritto alla protesta in 21 Paesi europei. Il nuovo rapporto della ONG testimonia come il diritto alla protesta pacifica sia **sotto attacco in tutta Europa**, in quanto «le autorità statali stigmatizzano, criminalizzano e reprimono sempre più», imponendo «restrizioni ingiustificate e punitive e ricorrendo a mezzi sempre più repressivi per soffocare il dissenso». Una situazione nella quale l'uso eccessivo della forza da parte delle forze dell'ordine, anche contro i minorenni, si unisce all'impiego diffuso di **nuovi strumenti di sorveglianza** (come il riconoscimento facciale) e alla **demonizzazione di chi protesta** (spesso definito «terrorista» o «estremista»). In Italia, a tale clima contribuisce, per esempio, la legge 6/2024, volta a reprimere le proteste degli ambientalisti inasprendo le sanzioni per danneggiamento e deturpamento contro beni culturali o paesaggistici.

Il rapporto pubblicato da Amnesty nella giornata di ieri rileva un impianto sistematico di «leggi repressive, uso eccessivo o non necessario della forza, arresti e procedimenti arbitrari, restrizioni ingiustificate o discriminatorie». Per quanto concerne l'**uso della violenza**, l'ONG elenca una serie di casi in cui sono stati rilevati danni fisici talvolta permanenti, «tra cui ossa o denti rotti (Francia, Germania, Grecia, Italia), la perdita di una mano (Francia), la perdita di un testicolo (Spagna), slogature, danni agli occhi e traumi cranici gravi (Spagna)»; questi episodi di violenza troverebbero la loro massima rappresentazione in quelle situazioni in cui «**l'uso della forza ha costituito tortura** o altri maltrattamenti», talvolta riservati addirittura a minorenni. L'impiego eccessivo della forza sarebbe inoltre accompagnato da un generale **clima di impunità**, che si tradurrebbe in una mancanza di assunzione di responsabilità da parte delle forze dell'ordine che secondo Amnesty trova sede in numerosi Paesi europei. A schiacciare ancora di più le libertà della persona vi sono inoltre, secondo l'ONG, in sempre più integrati sistemi di sicurezza che fanno uso in misura sempre maggiore di «**nuove tecnologie e vari strumenti di sorveglianza** per effettuare controlli mirati e di massa», quali per esempio telecamere a riconoscimento facciale per identificare coloro che manifestano.

La violenza di cui parla Amnesty non sarebbe solo fisica, ma sfocerebbe anche nell'ambito istituzionale. Nello specifico, l'ONG fa riferimento a tutte quelle leggi repressive e «**restrizioni draconiane**» attive nei vari Paesi europei. Queste, secondo l'organizzazione umanitaria, andrebbero contro le molteplici norme internazionali che proteggono il diritto di riunione pacifica, ratificate da quegli stessi Stati che tuttavia «non le hanno attuate nella legislazione nazionale». Nello specifico, queste norme prendono di mira tutte quelle forme di **disobbedienza civile** che, nonostante le modalità pacifiche, vengono sempre più repressi e criminalizzati. Nella formulazione di nuove leggi contro la disobbedienza, l'Italia figura capofila, specialmente nella sua personale lotta all'ecoattivismo, rilanciata dalla [legge](#)

Rapporto Amnesty: in Europa il diritto alla protesta è sempre meno tutelato

[promulgata lo scorso gennaio](#). Questa battaglia all'ambientalismo assume nel Belpaese un **forte valore deterrente**, infatti sta ripetutamente [fallendo nelle aule di tribunale](#).

Ultima, ma non meno importante, è quella forma di soffocamento del dissenso che, più che palesarsi nelle aule parlamentari o tra le fila dei cortei, fa da sfondo all'intero impianto repressivo: la **demonizzazione dei manifestanti**. Secondo Amnesty, la repressione sociale opererebbe più insidiosamente, attraverso l'uso di una «retorica stigmatizzante» che, descrivendo coloro che protestano come criminali che minacciano la sicurezza e l'ordine pubblici, fornirebbe «alle autorità un **falso pretesto per imporre restrizioni ed eludere gli obblighi internazionali in materia di diritti umani**». In tal senso è proprio passando dalla demonizzazione delle proteste che si riuscirebbe a giustificare quello stesso impiego della forza e quel medesimo inasprimento delle leggi che secondo Amnesty starebbero prendendo una piega preoccupante in tutta Europa. Tutti questi fattori messi insieme sarebbero causa di un vero e proprio **sistema di discriminazione**. Questo si baserebbe sull'«effetto intimidatorio» derivante dalle pratiche repressive in atto nei diversi Paesi europei, che colpirebbe «in modo sproporzionato le persone di gruppi razzializzati e marginalizzati». Secondo l'organizzazione umanitaria «l'identità percepita delle persone che organizzano e partecipano alle proteste, così come le cause per cui si mobilitano, influenzano le restrizioni imposte dalle autorità», fondandosi sulla falsa equivalenza *minoranza = persona che manifesta = criminale*, e manifestando così «razzismo istituzionale, omofobia, transfobia e altre forme di discriminazione».

[di Dario Lucisano]